

NON DICONO, NON SANNO, NON FANNO (Non dicunt, non sciunt, non faciunt)

13 SETTEMBRE 2026

di Sebastiano Lo Iacono

Clamoroso furto d'arte nella serata del 15 agosto 2026 a Messina. Una banda di ignoti, approfittando del clima di festa nella città dello Stretto, dovuto alla tradizionale processione della Vara della Madonna Assunta, si è introdotta all'interno delle sale espositive del Museo Accascina eludendo i sistemi di allarme e le protezioni di sicurezza e riuscendo a sottrarre quattro capolavori attribuiti al maestro Antonello da Messina. Secondo gli aggiornamenti del 29 settembre, pubblicati dai giornali, nella banda ci sarebbe stata una donna. I malviventi hanno agito con precisione, portando via tre tavole su cinque appartenenti al celebre *Polittico di San Gregorio* e la tavoletta bifronte con la *Madonna e il Cristo in pietà*, estratta e asportata direttamente dall'interno di una teca blindata.

Le opere rubate
Polittico di San Gregorio (1473)
Opere trafugate: 3 delle 5 tavole superstiti.
Tavoletta bifronte



I pannelli attualmente mancanti

Dei cinque scomparti superstiti che componevano l'opera, i ladri sono riusciti a fuggire con tre elementi chiave: la tavola centrale inferiore, raffigurante la *Madonna in trono col Bambino* (le cui figure porgono e ricevono ciliegie, simbolo della *Passione*), affiancata da due angeli musicanti. Si tratta del cuore iconografico ed emotivo dell'opera. I due pannelli superiori (il registro superiore): la cuspide sinistra con l'*Angelo annunciante* e la cuspide destra con l'*Annunciata*.

A queste tre pale del *Polittico* si aggiunge la tavoletta bifronte con la *Madonna col Bambino e il Cristo in pietà*, anch'essa ricercata. I pannelli recuperati e abbandonati nella fuga sono le due tavole rimanenti del polittico, che completavano il registro inferiore laterale, e che sono state ritrovate sul muretto esterno del museo la notte stessa del colpo. Il pannello inferiore sinistro, raffigurante *San Gregorio Magno* (in abiti pontificali); e il pannello inferiore destro, raffigurante *San Benedetto* (con l'abito monastico scuro e il libro).

IL FURTO DELLE OPERE DI ANTONELLO DA MESSINA

18 agosto 2026

«*Si futtièru*», a Messina, opere di valore inestimabile di Antonello da Messina. Una ferita lacerante: come se m'avessero amputato un occhio, una gamba o la lingua. Intendo di valore artistico e culturale. Non di valore mercificante.

Dice Vittorio Sgarbi (l'unica cosa, finalmente, che riesco a condividere del suo pensiero unico, dopo anni di deliramenti televisivi): - Un furto da ignoranti! -

Aggiungo: se ci sono taluni *latrones* del tipo Arsenio Lupin così intelligenti e più furbi di ogni intelligenza al servizio della vigilanza, sicurezza e protezione delle opere d'arte, starei per dire che ci sono in campo due delitti: quello del furto in sé (opera di intelligenza criminale) e quello di chi (per trascuratezza, complicità e

intelligenza minore) ha consentito che il furto avesse luogo. Sono due delitti diversi, ma complementari. Non equiparabili, ma il primo è più "furbo" (quasi più intelligente) del secondo.

A che punto sono le indagini sul furto delle opere di Antonello da Messina? Non si sa. I giornali non dicono e non sanno. Quando ero cronista, commentai inavvertitamente così un fattaccio di cronaca nera: - Gli investigatori non dicono nulla -.

Un emerito capostazione mi convocò, e, dopo un'ora di anticamera, mi fece cazziatone di rito: - "Gli investigatori non dicono", significa "Non sanno"; e "Non sanno" significa "Non fanno".

Come stanno le cose? Non lo so.

A Palermo, un borseggiatore in libertà (con mano di seta) mi ha alleggerito di una cifra. Denuncio. Interpello via PEC gli inquirenti, dopo sei mesi, e poscia dopo un anno, e replicano che "Non possono dire; e nulla sanno. C'è il segreto istruttorio!" O il segreto di Pulcinella.

"Prenda un avvocato" aggiungono.

Che vuole 1.500 euro. E questo ora lo so. Anche in questo caso non dicono perché non sanno e non fanno? Mistero di Arlecchino, servitore di due padroni.

Il borseggiatore mano lesta di velluto, che sarà stato ripreso dalle telecamere, prima, dopo e durante il prelievo, con pagamenti effettuati a favore di un individuato titolare di tabaccheria, sita in una via centrale, altrettanto individuata dalle operazioni via POS e Bancomat, è ancora ignoto.

Gli usurai di legge mi hanno ridetto: "Nomini un avvocato".

Che vuole 1.500 euro! E questo già lo sapevo.

Nel frattempo storico, l'Istituto Unico dell'Usura di Credito rimborsa la cifra, poi la cassa, ritira e rifiuta.

- Sua è stata la colpa, se le hanno rifilato il portafoglio dal borsello! Omessa custodia! - m'hanno segnalato.

Cazzi suoi, sono! Lo giuro: così m'hanno significato.

Un autentico cantore di paese, ch'era detto il *Tràc-chio*, per via del fatto che imitava il verso dei corvi e con essiloro dialogava nelle trazzere di montagna, mentre assisteva a un'omelia pre-pasquale, e l'oratore indicava con l'indice imperioso, uno per uno, i fedeli presenti come i colpevoli della crocifissione, si alzò dalla sedia (che all'epoca era *obbligatorio* pagare dieci lire), si rivolse al predicatore facondo e gli disse, quando venne il suo turno di essere segnalato come presunto colpevole: - *Ci nn'è picca latruna e bbuttane nnâ sta chjesa: propri'a-mmia accusati rù fattu, ca manc'avia nasciutu e-mmancu c'era?* -

Non c'è alcunché da ridere, né da scherzare. Non si scherza con i santi, né con le cose serie: lo so!



L'Annunciata di Palermo è un dipinto a olio su tavola (45x34,5 cm) di Antonello da Messina, realizzato intorno al 1475 e conservato a palazzo Abatellis a Palermo.

Ergo: siamo tutti colpevoli! Colpevoli di ogni colpa e prima di avere fatto un delitto che non abbiamo fatto (secondo la dottrina degli Usurai di Credito), bensì subito e subitaneamente. Colpevoli del ladrone che ruba e



dell'assassino che uccide. Bella teoria davvero! Complimenti!

Due pivellini di un nucleo atomico stradale mi hanno beccato in auto (soltanto a me: in esclusiva) per 50 metri di guida senza cintura di sicurezza. Dico: 50 metri. Risultato: 58,10 euro di multa, più 2,49 di tassa per il versamento e 5 punti di penalità nella patente.

Totale: 60 virgola 59.

Ho pagato. Ho pagato. Sappiatelo.

Ho i dollari a Vaduz, in Liechtenstein.

Sessanta euro virgola 59 non si muteranno in medicine.

Com'è mio auspicio.

A una signora, una soltanto, con pensione minima di 611,85 euro lordi mensili, per un posteggio di due centimetri fuori norma, le hanno sequestrato l'autovettura con il carro attrezzi nel cuore del centro storico. Totale spese e recupero della macchina: 300 euro circa (compresa la mancia a un giovane per riportare l'auto a casa). La legge, se è legge, vale per tutti: non per una singolarità sì e per la totalità (meno una unità) no. O no?

Hanno mai chiesto scusa e detto "Ci siamo sbagliati" a un amico che s'è fatto parecchi anni di carcere per poi essere assolto con formula piena? No. Assolutamente no.

L'Italia è una *res publica* fondata su impuniti *latrones* di strada e di grandi opere d'arte, usurai, segreti di Stato, misteri di Pulcinella e Arlecchino e funzionari che non dicono, non sanno, non fanno.

Dicono a Napoli: - *A-ccà niusciunu è fesso: o pavamu tutti o non pava nisciunu!* -

Che in lingua siciliana si dice così: - *Ccà nuddu è fissa: o pajamu tutti o non paja nuddu!* -

Un signor Kretinu, visto che a causa della siccità è finita l'acqua, mi ha accusato di avermela "succhjata" con la pompa a vapore del culo.

Ho deciso: cambio condominio, paese, città, regione, nazione, Stato, continente. Cambio sesso e cesso. Cambio Mondo. Partirò, a piedi scalzi, per il Perù, ch'è vicino Pechino; andrò in Catalogna (ch'è un tipo di cicoria); camminerò fino a Santiago di Compostela (ch'è nell'Americazuèla), farò un saltino in Cotrumbia (dalle parti dello Zambia) e in Andalusia (dove c'è una mia zia monaca di Monza), indi passo da Magonza, saluto zio Maramau (ch'è in Guinea Bissau) e poi *addizzu*, *latinu-latinu rù nasu*, per il Tibet.

CHE NON DICANO, NON SACCINO, NON FACCIANO A DÌ XIII DI SETTEMBRE, NELL'ANNO DEL SIGNORE MMXXVI

(IN QUASI ITALIANO DEL DUECENTO ET IN LATINORUM MACCHERONICO)

di Bastianu Lu Jacunu

A qual termine sieno le 'ndagini intorno a lo furto et all'arrobattina delle dipinture de messer Antonello da Messina, niuno il sa. Li giornali non dicano e nulla il sanno. Quand'io era scriptore de cronache, sì dixit per avventura d'uno magno maleficio: «Li Uffiziali della Giustizia non dicano motto».

Uno magnifico messere, prode paladino della guarnigione, fecemi appellare cum gran vocio, et atque, et etèquet, doppo che fui rimaso un'orata innante la portiera dell'offizio suo, mi dispuose la reprimenda di rito, stante io ginuflexo, ego inferior situato alla pedana dello scrittorio, dixendo, mentr'isso superior stabat: «Se li investigatori non dicano, ciò è a dire che non sanno; e se non sanno, significat che non fanno».

Iipse dixit! Dal vestibolo, condussemi in cella di sicurtà per dua quartine d'ora di penitenza.

Come stiano le cose oramai sull'opre d'Antonello messinoto? Io non lo saccio.

Nella cittade di Panormo, a tempora di pestilentia, un espèrito tagliaborse che si giva in libertade, con mano lesta di seta m'alleggerì d'una soda pecunia. Ego ne feci querelanza. Reclamo et querela dulatorosa fecit indi, per via di missiva suggellata alli giudici. Seguenti sei mesate, et poscia doppo un anno, querenda rificit et elli mi rispuosero, ipso facto, accossine: «Non potemo dire, et nulla sapemo, per lo secreto inquisitorio della Corte!»

Ovverosia lo secreto di Pollicinella buffone fanfarone.

Vado in Tibet

«Annomina teco patronus causidicus», dixerunt favellando.

Lo quale vuole mille e cinquecento fiorini. Et questo, a lo dì presente, lo si sape.

Forse che cotestoro non dicano perché non sanno et non fanno? Kisto o cazzo est lo miserrimo misterio di Arlecchino, servidore di dua messer padroni.

Lo tagliaborse dita di velluto, che fu certo ripreso dalle *machine* video (cameralis capsula: kille che vedano prima, mezzo et dopo lo furto et ogni delicto), habendo facto pagamenti a tabaccaro ben cognosciuto, in una stradona dritta del centro, altrimenti ditto Càssaro de le Quattro Cantunère, parimenti palese per via delle monete trasmutate con ingegno, ancora rimane incognito et scògnito, nonché mastro di mano franca e manca, in libertade a libero calcagno.

Li usurai del bancone, ove tengo lo miserrimo mio risparmiu, non in latinorum, m'hanno riditto: «Prendasi l'Azzeccacavilli». Ipsi dixerunt.

Che vuole mille et cinquecento fiorini! Et questo ego già lo sapea.

In questo mezzo tempo, lo Istituto dell'Usura di Credito mi rende la pecunia, poscia la toglie, ritira e rifiutolla.

«Sua fuit la corpanza», meco dicunt, «ché si lasciò extrarre lo portafogli dal borsello! Non hebbe iusta cura et custodia! Verum ipsum factum!» Ipsi ri-dixerunt. Et ipsorum medesmi ipsi dixerunt: «Feneratores sumus. Cazzi tuoi sunt!»

Giùrolo, così mi significarono!

Un verace cantore del contado, lo quale era chiamato lo Kràc-chio-Krac-chiò, ché contraffacea lo verso de' corbi (Kra-kra-krà) e con essi favellava per le trazzere della montagna, *illo tempore*, audiva un sermone a polpettone, prima de la Pasquibus, proclamato da uno frate rubicondo: - Tua è la corpanza! -

«*Cu n'appi n'appi cassatièdd'î Pasqua! Chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato: scurdámmoce 'o ppassato, simmo 'e Napule paisá!*»

Isso mostrava col dito indice, uno per uno, li fedeli come ucciditori di Cristo, lo Kràc-chio si levò dallo scanno (che nel mismo *illo tempore* era d'uopo pagare dieci denari), si orientò versus lo predicatore facondo et dissegli, quando venne lo suo turno d'essere culpevole: «*Ci nn'è picca latruna e-bbuttane nnâ sta chjesa: propri'a-mmia accusati rû fattu, ca manc'avia nasciutu e-mmancu c'era?*»

[Non pochi ladroni et puttane sonci in cotesto tempio: proprio a-mmia accusate dell'*ipso facto*, la crux de Christus, ché nemmanco ero stato partorito né c'era da vivente a lo malomundo de' viventi?]

Ergo: semo tutti rei, peccatori et fallitori! Culpabili d'ogni peccato, prima di fare lo maleficio che non facemmo, ma che patimmo da peccatori della miseria humana (secundo sancta dottrina degli Usurai di Credito). Culpevoli del ladrone che s'invola e dell'hassassino che mata et assassina.

Bella ragione, in fe' mia! Gran complimenti! Oraffé! Bei salamelecchi! Mia fu la corpanza a oltranza! Istando in sul verone antico, insonne, se ne vedano di tutte le cromie.

Septa dia passati, un carro de bestie al macello decapitò lampione d'un notorio Largo del Buon Parere, detto Palo de li Hassassini, ovvero forca. Lo vetturale descendo dal cabinaggio di pilotaggio, se mise le mani a li capei, indi, senza ardire di dire la corpanza sua né dicere né bizzi né bazzi, con baldanza se ne fugio a zampe leste (e si nnì futtio).

Interpellai li Catapani del 1000.333: non son vegnuti con la ronda a far sopralluoghi. Non se ne scorse orma, ombra, passo, piratuòzzo.

Per la qual cosa, chiamai indipoi li Cavalieri de la Guardia; ma non si vide anima viva alcuna. Sumus nos per puro caso, puta caso, ne lo libero Stato de le Banane d'Oltremare? O in killo caraibico delle arachidi mericane?

Quel piratone della carrettiera averia fatta cosa medesima se ci fossero istati spargimento de sangue, feriti et puta caso il morto acciso? Il giornale l'averebbe ditto "piratone de la barrocciaia".

Istando in sul verone amico, insonne, se ne vedano di tutte le cromie della mala temporada corrente. Uno paro di fanti novellini *pariggini* della Guardia Istradale (che sen vanno a coppia) m'hanno beccato (me solo, dico in ritaglio) in sulla vettura per cinquanta braccia di percorrenza senza cintura de salvatura et sicurtade. Dico: cinquanta braccia. Il finale fu kisto: cinquantotto fiorini e dieci denari di pena, e più due e quaranta per lo tributo dell'ammenda, et cinque punti tolti da la carta conduttora. Somma tuttora: sessanta fiorini et virgula cinquantanove denari. Dèi voluntas fiat!

Io pagai. Hòllo tutto versato. Sacciatelo. Abbiatelo a mente. Ho li tesori a Vaduz, nella terra di Liechtenstein. Sessanta fiorini et virgula cinquantanove denari non si trasmuteranno in farmachi, com'è lo mio forte desio.

A un'annosa madonna, con vitalizio minimo della SPINPSIN di seicentoundici fiorini lordi al mese, per un fermamento della vettura sua oltre due dita dalla Regula dei signacula circolatorî, le hanno staggito con carro attrezzato et lo ingegno della forza, nel mezzo del centro antico, carrozza a cavalli et veicolo a quattro rotelle. La spesagione totale per riavere la vettura fuit di trecento fiorini (con mancia compresa a un fantesco per condurre a dimora calesse et motore non-immobile).

La lege, se lege chiamasi, dee valere per ogni homo: non per uno solo sì, e per tutti li altri (meno che uno) no. O no? La lex vaglia ha ogni dì per ogni die corrente. O no?

Non dare mortanza: dixit il comandamento. Non occidere mai. Non uccidere sempre. In aeternum. Che fa: un die sì, e un altro die no? Lex terrena vale a muzzo: uno die soltanto sì, e gli altri no. A pagar penitenzie et ammendagioni sono gl'istrizzi, minorenni, minorenni et subalterni.

Maggiorenni et maggiorenni se la fanno franca (in Francia).

Hanno mai addimandato perdonanza, dicendo «Noi fallimmo» a uno amico meco, lo quale pati molt'anni di segregazione, indiposcia essere giudicato innocente et puro? No. In niun modo, no.

Terra d'Italia è *res publica* fundata, fottuta et fonduta sovr'impuniti latroni di strade et rapinator audaci d'opre d'arte magne: sovr'essi irregnano et sdirregnano usurai, secreti d'Istato, misteri di Pulcinella e d'Arlecchino. Sulla cima aguzza vi stace la *Magna Cupola* del magna-magna della Grecia Magna, indove assiso est lo Zu Tatuò, sovrano sovra tutti l'uffiziali che non dicano, non fanno, non fanno. Dicano in Napoli: «A-ccà niuscunu è fesso: o pavamu tutti o non pava niscunu!»

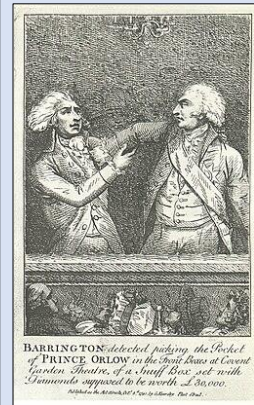
Che in lingua ciciliana accossi si favella: «Ccà nuddu è fissa: o pajamu tutti o non paja nuddu!»

Un messer Kretinu, vedendo che per la gran secchezza l'acqua era venuta meno, mi ha facto reo che ego l'avessi succiata con la pompa a vapore delle mie natiche.

Sulle dissertationes intorno ai BIMBIMINKIA, disse mi uno amico mio: - Non ti volere l'animo amaricare! Niente v'ha che si possa fare! Pestilenzia incurabile est. Vada tu, da lo medico de' pazzi!»

Io ho raffermao lo mio animo: muterò casata e casolare, castello, cittade, contrada, nazione, regno, sdirregno et continente. Muterò sesso et privato cesso. Muterò lo Mondo.

Partiròmmi, scalzo di zoccoli, da ivi, verso la terra del Perù, la quale est limitrofa at Pechino; andrò in Catalogna (ch'è foggia di amarga cicoria); camminerò insino a Santiago de Compostela (che siede nell'Americazuèla), farò un rimbalzo in Cotrumbia (allato lo Zambia) et in Andalusia (ove stace, in refugio clauxtrale, una meco me' parente, ziana anziana, ch'è monaca cozzuta di Monza,); indi giugnerò a Magonza, per la salutatio a messer Maramau, zione d'elezione, *clericus vagantes* (che habitat nella Guinea Bissau) et poscia addirizzerò per la dritta via e lo recto camminamento, dritto-dritto per lo mio nasone, inver lo Tibet, indove stace convento pio onde coltivare lo pentimento mio. A lo Monasterio del Futtisterio fermeròmmi, et ivi ogni vulva di beltà prenderòmmi a voluttà.



Il medico della peste, l'avvocatichjo Azzecagarbugli e il borseggiatore George Barrington (incisione del XVIII secolo)

POESIA PER CHICCHESSIA

*Se 'l Dottor purga il ventre colla cura,
e trae del sangue l'oro al malatino,
l'avvocato la legge fa obscura,
per volger dritto il senso al suo fiorino.
E 'l borseggiatore, con man sicura,
taglia la scarsella al pellegrino:
ciascun di loro ha la medesima cura,*

*di svuotar la tasca al suo vicino.
L'un ti medica il corpo col clistere,
l'altro la causa avvolge in gran sermone,
il terzo l'unghia adopra col mestiere.
Tre vie diverse a una sol prigione:
che 'l soldo fa il diritto ed il dovere,
e l'uomo nudo resta a penzolone.*

*Se non t'acconcia la siringa,
ti sia fatta purgatione di clistere
con la pompetta che t'intinga.*



Pinocchio viene arrestato da due carabinieri. Illustrazione di Carlo Chiostri (1863 - 1939) dal libro di Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, 1901.